

INTERVENTO DEL PRESIDENTE DEL GRUPPO CONSILIARE REGIONALE UDC-FVG SULLE DICHIARAZIONI PER PRESIDENTE DELLA REGIONE, RENZO TONDO, SULLA RIDUZIONE DEI COSTI DELLA POLITICA

Trieste, 1 ottobre 2011

Le condizioni dell'economia italiana, ma più in generale l'esigenza di dare una risposta alle sollecitazioni dei cittadini, che reclamano maggiore trasparenza e migliore efficienza della pubblica amministrazione interrogano tutti gli ambiti della politica e quindi anche il nostro Consiglio Regionale.

L'UDC intende fare la propria parte e lo farà ovunque. Siamo però convinti che sia indispensabile reintrodurre le preferenze nelle schede elettorali, affinché gli eletti siano più responsabilizzati e gli elettori possano mantenere con il candidato prescelto il giusto rapporto di fiducia e di controllo.

Due considerazioni e una conclusione operativa.

La prima considerazione è di carattere generale e riguarda gli interventi urgenti per riconquistare la fiducia dei cittadini. Non vi è dubbio che, nella situazione di crisi mondiale in cui ci troviamo, aggravata dal notevole debito pubblico che il nostro paese ha contratto nel tempo, occorrono sacrifici pesanti, parte dei quali li stiamo già pagando.

Questi sacrifici, richiesti da una classe politica messa in discussione per diversi motivi, dall'opinione pubblica, vengono accettati malvolentieri dalla popolazione e così il divario tra la politica e i cittadini trascina in una luce cattiva anche le istituzioni. A loro volta, sono credibili, le istituzioni finiscono nel trita carne degli speculatori e questa è la situazione che stiamo vivendo.

Quando capitano cose di questo genere, a farne le spese sono tutti e ne sappiamo qualcosa anche noi come regione che, pur avendo un buon equilibrio finanziario, ci siamo visti inevitabile declassati alla pari dell'Italia. Occorre, però, equità fiscale nelle misure che si vanno ad adottare, occorre passare anche le rendite finanziarie e i grossi capitali, vanno salvaguardati i ceti medi e quelli più svantaggiati.

Nutriamo molte preoccupazioni per le nostre famiglie, pure come regione abbiamo sostenuto ma che si trovano a mettere mano ai loro risparmi per far fronte a tutti gli aumenti che ogni giorno si trovano a dover affrontare. Verifichiamo come il ceto medio stia scivolando passo dopo passo verso condizioni di impoverimento e soprattutto nutriamo preoccupazione per la mancanza di crescita della nostra economia.

Più volte sentiamo richiamare la necessità di fare ciascuno la propria parte. Anche questo Consiglio Regionale, la nostra Regione come istituzione nel suo insieme, con tutte le sue articolazioni, devono dare dei segnali precisi sia in materia di contenimento della spesa pubblica sia in tema di abbattimento dei costi della politica.

Nel corso degli anni, in presenza di una stazione economica migliore dell'attuale, abbiamo appesantito le istituzioni anche di costi opinabili e in ogni caso non compatibili con i tempi attuali. Detto questo dobbiamo tener presente però che non dobbiamo dar corso a tutti i costi all'antipolitica, soprattutto quando a farla siamo noi stessi.

Si possono e si devono fare dei tagli, ma non si deve alimentare la demagogia fine a se stessa. Se leggiamo i giornali di questi ultimi mesi, ci rendiamo conto che molti hanno fatto la gara per rilasciare dichiarazioni spesso contraddittorie e comunque lacunose, frutto dell'emotività piuttosto che della riflessione.

Se mettiamo insieme tutti gli articoli e tutte le dichiarazioni rilasciate a questo riguardo dalla società civile da un lato ma soprattutto dei politici, potremmo verificare come una dichiarazione finisca con il cancellare l'altra e come all'interno delle stesse forze politiche che siano notevoli divergenze.

Per questo motivo, abbiamo più volte richiesto e in parte ottenuto l'attivazione di un tavolo di lavoro presso la presidenza del consiglio regionale, che mettesse assieme il Consiglio, la Giunta, la maggioranza, le opposizioni e più tardi anche le forze sociali e quelle imprenditoriali, per studiare delle misure che siano mirate, applicabili con efficacia e certezza nella nostra realtà regionale e soprattutto sostenibili e senza atteggiamenti demagogici.

Questo tavolo è appena stato avviato, riprenderà a breve i suoi lavori e non mancheremo di sollecitare la dovuta continuità e la dovuta urgenza, affinché non capiti per l'ennesima volta che si parta bene e poi ci si perda per strada. Maggiori sono le nostre incertezze, più lunghi saranno i nostri tempi e maggiore sarà il divario con la società civile che ci guarda con grande diffidenza.

Alcuni segnali, anche se simbolici rispetto alla complessità del problema, li dobbiamo comunque dare. Il numero dei membri di questa Assemblea andrà certamente rivisto, raffrontandolo con quello di altre realtà regionali contermini, per non creare sperequazioni incomprensibili. Ciascuno di noi ha delle opinioni a tale riguardo, ma prima di pronunciare un giudizio definitivo dovremmo anche capire quale sarà l'assetto istituzionale complessivo e per capire questo dobbiamo capire cosa farà lo Stato riguardo alle province.

È vero, e che continuiamo a dirlo, che a tale riguardo noi abbiamo competenza primaria, ma è altresì vero che se verrà modificata la costituzione per abolire le province, questa abolizione colpirà anche la nostra regione e per svolgere le funzioni di area vasta dovremmo inventare qualche altro strumento aggregativo. Ne parleremo a riguardo della montagna in questa sessione consiliare e dovremmo poi anche parlarne riguardo al resto del territorio regionale, cosiddetto di pianura, cosa che noi preferivamo venisse fatta contemporaneamente.

Questo sarà il tema dei prossimi giorni ma sarà il tema della riforma generale delle autonomie locali. Il mantenimento nelle province non è ininfluente ai fini della considerazione del numero dei componenti del consiglio regionale. Se le province rimarranno potrà procedere a un taglio di seggi maggiore rispetto all'ipotesi che vengano soppresse e non siamo in grado oggi stesso di affrontare definitivamente questo problema.

Problema che comunque va certamente affrontato e a maggior ragione va affrontata la questione della produttività di questo consiglio, della qualità legislativa e di conseguenza dell'efficacia dell'azione amministrativa, della snellezza burocratica, della presenza o meno di buoni procedimenti amministrativi, per far sì che le risposte ai cittadini siano più tempestive.

D'altro canto non possiamo pensare di non dover fare dei sacrifici anche come amministratori regionali, nella misura in cui saranno chiamati ancor di più i cittadini a farli. Ma non siamo soltanto noi amministratori a dover tirare la cinghia, ma anche l'insieme delle figure dirigenziali delle società partecipate dalla regione, delle strutture sanitarie e degli altri enti strumentali che nel tempo si sono ritagliati, con indirizzi di spesa locali nazionali, degli stipendi veramente esorbitanti.

Nella misura in cui chiediamo i cittadini di andare in pensione a 65 anni, non troverà facile giustificazione la corresponsione di vitalizi in età inferiore a quella stabilita per gli altri pensionati. Lo stesso istituto del vitalizio dovrà essere rivisto profondamente, per motivi di equità, ma anche perché appare sempre di più come esso non sia sostenibile se non a fronte di grosse contribuzioni da parte del bilancio regionale.

Se un amministratore lascia il proprio lavoro per dedicarsi alla conduzione delle istituzioni è giusto che non venga penalizzato nei suoi diritti, ma a fronte di una penalizzazione non è più sostenibile alcun trattamento di favore. Il funzionamento del consiglio, sia per quanto riguarda la presenza dei consiglieri e lavori di assemblee delle commissioni, sia per quanto riguarda un corollario che sta attorno, dovrà trovare una disciplina più puntuale che consenta non solo di risparmi, ma efficienza e produttività.

Pertanto, senza sparare cifre e senza preannunciare cose che potrebbero non stare in piedi, continuiamo le verifiche in atto e continuiamo con i lavori dell'apposito tavolo istituzionale e quanto prima assumiamo le misure migliorative che si possono affrontare fin da subito e mettiamo in sicurezza l'apparato regionale in tempi utili con le prossime consultazioni del 2013.

La seconda considerazione riguarda le riforme generali che questo Consiglio, assieme alla Giunta regionale, dovranno affrontare con più dinamismo rispetto al passato. Abbiamo fatto molte cose, che non sto qui ad elencare per brevità del tempo, ma per realizzare il programma elettorale di questa maggioranza è necessario intervenire da subito su alcune questioni non più rinviabili.

Due sono stati motivi di questi ritardi: il primo è stato quello della crisi economica che ha colpito tutti e ha colpito anche noi. A tale riguardo dobbiamo ritardare il programma per separare le cose che avevamo immaginato in un altro contesto economico e che oggi nell'attuale contesto non sono più compatibili.

Nell'affrontare la crisi economica abbiamo agito bene e abbiamo contenuto al massimo possibile gli effetti negativi. Una nota critica mi sento di farla anche all'interno della nostra maggioranza, sollecitando maggiore collegialità, perché tante volte abbiamo marciato sì con l'obiettivo in testa, ma anche con degli eccessi che hanno non solo ritardato l'attuazione del programma, rendendo meno applicabili dei provvedimenti revocati poi dal governo o dagli altri organi di giurisdizione, compresi quelli europei.

Ciascuno di noi può avere delle opinioni e può anche proporre nei tavoli dove si prendono decisioni; una volta però individuata la compatibilità delle singole proposte, ognuno deve fare un passo indietro nell'ottica del bene comune.

Diversamente a farne le spese saranno tutti il giudizio sarà negativo non solo nei confronti di coloro che hanno fatto delle proposte insostenibili, ma nei confronti di tutta la maggioranza e dell'intero consiglio regionale. Per noi la riforma principale, urgente e non più procrastinabile, è quella del sistema delle autonomie locali.

Si è già detto riguardo al territorio in montagna, dove andremo a varare le unioni dei comuni. Forme aggregative dello stesso tenore andranno individuate anche per il resto della regione e dobbiamo fare ammenda se nella fretta e furia che abbiamo adoperato in taluni frangenti, abbiamo abolito le Aster senza pensare ad una loro riforma rispetto alle cose negative che questa maggioranza stando all'ora nei banchi dell'opposizione aveva individuato.

Tante volte, per gettare l'acqua sporca, si getta via anche il bambino e fuor di metafora tutti dobbiamo avere questa consapevolezza di non giudicare i provvedimenti in modo negativo solo perché sono adottati da una parte politica anziché da un'altra.

Sulle riforme principali è necessario il concorso di tutto il consiglio regionale e nella scrittura delle regole vanno debitamente coinvolte anche le opposizioni perché nel corso degli anni, con l'attuale sistema bipolare, capiterà più volte alla maggioranza di diventare opposizione e all'opposizione di diventare maggioranza.

Se ogni volta che cambia segno politico delle istituzioni si ricomincia da capo, allora non ci sarà mai un qualcosa di definitivo e questo si riverbera negativamente in termini di costi e di mancate realizzazioni. Non possiamo imporre la soppressione dei piccoli comuni, dobbiamo solo dire loro che lo standard dei servizi per i cittadini dovranno essere uguali in tutto il territorio regionale, per cui giocoforza dovranno associarsi tra di loro per esercitare tali servizi e per abbattere i costi che inevitabilmente sono inferiori che suddivisi per un numero maggiore di cittadini.

Valutino poi loro, con i meccanismi democratici quali sono i referendum e di altri atti da adottare in queste circostanze, se mantenere la dimensione attuale o se procedere a delle fusioni tra i comuni. Certo è che valutiamo utile ai fini del mantenimento delle singole identità e della rappresentanza di tutti territori la funzione di tutti i comuni grandi e piccoli che siano e siamo convinti che il costo del mero funzionamento dei Comuni per le funzioni essenziali di rappresentanza siano comunque esigui e in ogni caso compatibili anche nell'attuale momento di crisi.

Il resto appartiene alla volontà popolare e non certo ad alcuna imposizione. Per quanto riguarda le province e noto tenore siamo per la loro abolizione e suggeriamo altri strumenti di area vasta per svolgere funzioni che non siano attribuibili direttamente i comuni o alle unioni dei comuni.

Una volta chiarito e definito il sistema delle autonomie locali potremo anche affrontare la questione della sanità, riducendo le aziende sanitarie e quelle territoriali, puntando di più sulla prevenzione e sul funzionamento dei distretti e sull'abbattimento degli sprechi nonché su un migliore rapporto con i medici di base, figure professionali in grado di far funzionare meglio l'attuale sistema sanitario.

Ci auguriamo che l'apparato regionale, snellito di altre funzioni decentrate e devolute, secondo il principio al noi da sempre caro della sussidiarietà, che vuole il livello decisionale nell'ambito più immediato rispetto alla popolazione e ai utilizzatori di servizi, possa funzionare con maggiore sollecitudine e tempestività, per evitare che misure anche prese urgentemente da questo consiglio finiscano poi nel binario morto quando si tratta di approvare regolamenti e di fare i riparti.

Per ottenere questo risultato sarà necessario anche di stabilire con il personale dipendente milioni relazioni sindacali e operative rispetto alle attuali che risentano di cambiamenti e di impostazioni opinabili e comunque non riuscite nel loro intento. Dopo la sanità, sempre in tema di riforme, e sempre dopo aver stabilito gli ambiti territoriali ottimali, si potranno affrontare le altre misure in materia urbanistica, ambientale, di viabilità e quant'altro.

Infine vale la pena dare un giudizio anche le valutazioni espresse quest'oggi dal Presidente della Regione.

Si è già detto della città di maggiore collegialità e questo è un argomento che noi è molto caro e che abbiamo sempre sollecitato. A lui e alla Giunta competono i rapporti con lo Stato e ad essi ci affidiamo per quanto riguarda sia i tagli dei trasferimenti che ci vengono richiesti sia la contrattazione dei futuri fabbisogni finanziari utili a far quadrare il bilancio regionale.

Ho detto altre volte che il federalismo non si è dimostrato, almeno per il momento un toccasana e che le regioni a statuto speciale che stanno facendo le spese in maniera pesante.

Le ragioni per mantenere la nostra specialità possono anche aver subito delle modifiche di carattere geopolitico in questi ultimi anni, ma sono tutte intatte in quanto la complessità dei problemi presenti nel nostro territorio sono tuttora presenti e grazie alla nostra autonomia speciale hanno subito un'evoluzione positiva.

Ogni privazione che ci venga imposta finirà col far venir meno sia l'opportunità economiche di cui siamo portatori sia la coesione sociale sia il bene comune che tutti miriamo di raggiungere, attraverso il nostro impegno politico.

SASCO